

GIUSEPPE MELIADO'

PRESIDENTE DELLA CORTE DI APPELLO DI ROMA

SINTESI DELLA RELAZIONE

sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2022

L'UFFICIO PER IL PROCESSO

La costituzione, su impulso dell'Unione Europea, dell'ufficio per il processo, e cioè di una nuova struttura organizzativa di personale posta a servizio dei magistrati, per velocizzarne l'attività, tenta di dare risposta ai problemi della riduzione dell'arretrato giudiziario e dei tempi del processo, che costituiscono il risultato atteso della Commissione europea e la ragione giustificativa degli imponenti finanziamenti concessi.

I primi mesi di sperimentazione della riforma danno conto di luci e di ombre, di potenzialità e di limiti che possono variamente evolversi.

Un dato positivo è che l'ingresso negli uffici dei nuovi funzionari (giovani e normalmente preparati) sta progressivamente erodendo, fra i magistrati, critiche e scetticismi circa la loro utile funzione, che sono figli di una concezione individualistica del ruolo del giudice. Si intravede, da questo punto di vista, l'inizio di un cambio di mentalità, che è del tutto decisivo per la buona riuscita della riforma.

Va segnalata, invece, criticamente la fuga dagli uffici che induce la precarietà dello status giuridico dei nuovi funzionari, assunti a tempo determinato, che li spinge a ricercare altrove stabili occasioni di impiego (basti dire che la Corte di appello di Roma ha in pochi mesi perduto più di cinquanta addetti all'ufficio per il processo su 185 originariamente assegnati), così come la persistente scoperta degli organici del personale amministrativo (ancora superiore al 30 % sia presso la Corte che il Tribunale di Roma), che è compensata a stento dalla destinazione dei nuovi funzionari, specie nel settore penale, a funzioni di cancelleria, più che all'assistenza dei giudici.

Le pendenze della Corte di appello di Roma (pari a circa 40.000 processi civili e del lavoro e a 50.000 processi penali), che costituiscono circa il 20% delle complessive pendenze civili e penali nazionali, trasformano il problema del numero dei processi gestiti dalla Corte capitolina in una questione giudiziaria nazionale, imponendo la copertura e l'aumento degli organici di questo ufficio quale uno dei principali snodi del cambiamento dell'organizzazione giudiziaria italiana.

Sarebbe illusorio pensare che lo stesso effetto possa essere conseguito solo con i grandi numeri dell'ufficio per il processo.

STATO DELLA GIUSTIZIA CIVILE

Nel settore civile, nel primo anno successivo all'allentamento della crisi sanitaria, deve riscontrarsi, insieme ad un generalizzato aumento della domanda di giustizia, un significativo aumento della produttività e un altrettanto significativo abbattimento dell'arretrato, che testimoniano la crescente attenzione dei giudici civili, a Roma e nel Lazio, per le strategie di riduzione dell'arretrato, con la sperimentazione di prassi virtuose, che si sono spesso accompagnate ad iniziative di miglioramento organizzativo perseguite congiuntamente dalla magistratura e dall'avvocatura

Le sezioni civili della Corte, in particolare, hanno diminuito le pendenze del 5,2 %, e i tempi medi di definizione del 2,7 %; le sezioni lavoro rispettivamente del 15,2 % e del 4,3 %; le pendenze ultra-biennali, in particolare, sono state abbattute in un biennio del 30%.

I Tribunali del distretto hanno ridotto le pendenze nella misura del 3,1 %; e ancor più significativa è la riduzione dell'arretrato nelle procedure esecutive e immobiliari, che è pari al 19,9%.

Particolarmente significativo è, tanto in primo che in secondo grado, l'aumento della richiesta di giustizia, e quindi delle nuove iscrizioni (rispettivamente +9 % e +3 %) , e la loro dislocazione, che dimostra lo stato di sofferenza di importanti segmenti del tessuto economico e sociale, se si pensa che, presso i Tribunali del distretto, le controversie di lavoro diminuiscono del 10,5 %, mentre aumentano del 34,3 % le richieste di prestazioni previdenziali, così come aumentano del 14,2 % le procedure di esecuzioni immobiliari e del 6,2 % i fallimenti.

STATO DELLA GIUSTIZIA PENALE

La magistratura giudicante e requirente romana ha continuato a fronteggiare nell'anno decorso una criminalità variegata ed articolata, che per lungo tempo-bisogna ricordarlo- è stata minimizzata e sottovalutata, specie nei risvolti associativi e nei collegamenti criminali nazionali e sovranazionali, esaltandosene i tratti più strettamente urbani e metropolitani.

La verità è che le inchieste degli ultimi decenni hanno dato riscontro a quella che Leonardo Sciascia, nel 1961, definì come la "profezia della palma", e cioè che la mafia, al pari della palma, che ogni anno risale le latitudini, avrebbe risalito la penisola, fino ad occupare territori per tradizione e storia immuni dal metodo mafioso.

Il numero dei processi con oltre trenta imputati celebrati nell'anno decorso (sono 32 solo presso il Tribunale di Roma e 45 complessivamente nel distretto) testimonia il peso crescente assunto nel distretto dai reati associativi e di criminalità organizzata; così come vanno ricordati i grandi numeri della sezione misure di prevenzione, che gestisce il 39 % dei beni sottoposti a confisca nel Paese.

Gli stanziamenti milionari previsti per la realizzazione degli obiettivi del PNRR e le ingenti risorse che affluiranno a Roma in vista del Giubileo rendono concreto il pericolo di possibili infiltrazioni della criminalità organizzata: una macchina burocratica lenta e farraginoso è il principale terreno di coltura di tali pericoli, un virtuoso equilibrio fra celerità, trasparenza nell'affidamento delle risorse ed effettività

dei controlli, specie preventivi ne è il principale antidoto.

Tanto in primo che in secondo grado continua, per il resto, a registrarsi un costante aumento dei flussi dei reati contro la persona, con una progressione che diventa geometrica per i delitti concernenti gli atti persecutori e i reati contro le donne, che vedono un aumento dal 30 al 50% in Corte e costituiscono nel Tribunale di Roma il 26% delle imputazioni complessivamente pervenute a giudizio.

Si segnala, altresì, nell'intero circondario di Roma un aumento e un aggravamento delle rapine e dei furti in appartamento e una allarmante diffusione dei reati predatori, in particolare, ai danni di anziani all'interno delle abitazioni private; tra le condotte di maggiore allarme sociale si evidenziano anche le estorsioni ai danni di locali di ristorazione e quelle finalizzate al riciclaggio e alla ricettazione di autovetture di grande cilindrata, così come, per le ripercussioni ambientali, il fenomeno delle occupazioni abusive.

Complesso è il quadro della risposta della giustizia penale.

I dati relativi alla Corte evidenziano un incremento delle iscrizioni pari al 25,6%, che, grazie ad un aumento delle definizioni pari al 12 %, ha consentito di limitare l'aumento delle pendenze, rimaste nello scorso anno sostanzialmente invariate rispetto a quelle dell'anno precedente (+ 2,5%).

Quanto ai Tribunali del distretto, anche qui si è registrato un significativo aumento delle sopravvenienze sia nel rito collegiale (pari al 17,8%) sia, soprattutto, in quello monocratico (pari al 29,1%), nonché un aumento delle definizioni del 13% nel rito collegiale e del 9,9% nel rito monocratico, con un aumento, tuttavia, delle pendenze finali del 7,4% nel rito collegiale e la diminuzione delle pendenze finali del 2,6% nel rito monocratico.

Se questi sono i dati dell'anno, è indubbio che l'obiettivo della riduzione dei tempi di trattazione dei processi, imposto anche dal PNRR, risente fortemente della pendenza, presso la Corte d'appello di Roma, di una quantità imponente di procedimenti penali.

Non aiutano, tuttavia, nel recupero dei tempi e dell'arretrato della giustizia penale i più recenti interventi normativi, ed in particolare il regime dell'improcedibilità (e della conseguente necessaria definizione entro il biennio dei processi che riguardano tutti i reati commessi dal primo gennaio 2020) introdotto dalla legge 27 settembre 2021, n.134 (c.d. *Riforma Cartabia*), che desta perplessità e fondate preoccupazioni nella Corte di appello di Roma; preoccupazioni che si accentuano con il passare del tempo e con la progressiva concreta attuazione della riforma.

E, infatti, sta continuamente aumentando il flusso dei processi con priorità di trattazione, sol perché relativi a reati commessi dal primo gennaio 2020, e diminuisce, in parallelo, la possibilità di definire i procedimenti per reati commessi in tempi ben più risalenti, ed anche se più gravi per la natura delle imputazioni e per l'allarme sociale che producono.

Gli effetti indesiderati della nuova disciplina, in una realtà quale quella di Roma, potrebbero prevenirsi solo ove si potesse eliminare in tempi ravvicinati, grazie a un aumento straordinario dell'organico della Corte, l'arretrato nel tempo sedimentatosi,

facendo decollare la riforma con minime giacenze.

Diversamente, nell'arco di pochi anni, la riforma rischia di produrre effetti sicuramente paralizzanti per la giurisdizione penale.